

**SOGNI E REALTA'**

Foglio di comunicazione e fraternità

Ciclostilato in proprio del 2 dicembre 2012 - [www.parcocchiacarugo.it](http://www.parcocchiacarugo.it)**ANNO DELLA FEDE**

Continuiamo con la nona riflessione sulla fede  
per aiutare tutti noi ad affinarla e a renderla sempre più cosciente.

9. *Credo*

Fermiamoci su questa parola con cui comincia il Simbolo di fede: *Credo*... È una parola che determina tutta la sua tonalità, il suo tenore spiritualmente eccezionale ed unico. Anche se questa parola può sembrarci familiare e comprensibile, ognuno di noi deve costantemente approfondirla, continuamente riscoprirla sul versante personale.

Che cosa intendo quando pronuncio la parola “Credo”? Mi sembra sufficiente porre questa domanda per avvertire subito la differenza profonda di questo “credo” rispetto a tutte le altre parole di cui mi servo per esprimere il contenuto del mio “io” profondo.

Quando dico “penso”, è perfettamente chiaro a me e agli altri ciò che questo significa: che il mio spirito è diretto verso un certo obiettivo. Dire: “penso che Dio esista” è esprimere una certa congettura basata su questa o quella premessa... Quando dico: “io so, io sono convinto, io sento”, rimango dentro i limiti di quegli stati della mia coscienza pienamente spiegabili, razionali, dove niente è un enigma. Ma la parola “credo” non è applicabile a nessuno di questi stati, perché essi non ne

hanno bisogno. Dire ad esempio “credo che stia piovendo” è semplicemente assurdo, perché in questo caso si ha a che fare con un fatto oggettivo.

È dunque chiaro che la parola *credo* riguarda unicamente quelle cose che – dentro di me o all'esterno di me – non sono evidenti. Detto altrimenti, si applica a ciò che né i sensi, né l'intelletto, né i fatti rendono evidente.

Inoltre – e qui tocchiamo il punto piú essenziale –, la parola *credo*, per la sua stessa esistenza, corrisponde, anche se in me, a qualcosa di *reale*, colmo di una forza interiore che non ha bisogno di nessun supporto esteriore. Io dico “credo” solo quando mi riferisco a qualcosa che non posso vedere con i miei occhi, ascoltare con le mie orecchie, toccare con le mie mani, quando parlo di qualcosa che non ha nessun rapporto con “due e due fanno quattro”, ma che *io credo* e che, grazie a questa fede, io so.

“Nessuno ha mai visto Dio” (1Gv 4,12). Per i credenti, la fede si distingue da ogni altra cosa perché è diretta essenzialmente verso ciò che è impossibile dimostrare “semplicemente” e conoscere “semplicemente”. In questo senso, la fede può essere chiamata sia un *miracolo* che un *mistero*.

È il credente stesso ad avvertire per primo che si tratta di un *miracolo*. In effetti, da dove viene la coscienza dentro di noi di questa presenza indiscutibile, di questo incontro, di questo amore ad un tempo esaltante e terribile che si impadronisce di tutto il nostro spirito? È come se non fossi io, ma una qualche forza in me che dice “credo” in risposta a questo incontro. Io non posso spiegarlo con delle parole, perché le parole si rapportano sempre a ciò che è terreno, a dei fatti, a ciò che è visibile e palpabile. Ma è evidente che l'esperienza della fede è un'esperienza dall'alto: come si può allora esprimerla, comunicarla? È come se questo non fossi io, ma qual-

cun altro fosse venuto da me e avesse toccato il mio cuore: "Ecco, sto alla porta e busso..." (Ap 3,20). È questo tocco, questa presenza, che la mia anima ha sentito e di cui si rallegra e che riconosce...

È un miracolo, e dunque un *mistero*. La fede è sfiorare il mistero, la visione di un'altra dimensione presente in tutto nel mondo. Nella fede viene alla luce il senso misterioso della vita. Dietro la superficie liscia, comprensibile, unidimensionale delle cose, comincia a spuntare il loro vero contenuto.

La natura stessa comincia a parlare e a testimoniare di ciò che è al disopra di lei, di ciò che è dentro di lei e nello stesso tempo *si distingue da lei*. Per parlare nei termini più semplici possibili: la fede vede, riconosce, sente nel mondo la presenza di Dio. Secondo l'affermazione della Lettera agli Ebrei, la fede è "prova delle cose che non si vedono ancora" (cf Eb 11,1); e realmente, per il credente tutto nella vita — e la vita stessa — comincia ad essere percepito come *rivelazione*. "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento" (Sal 19,2). Non si tratta di poesia; è la voce, la testimonianza della fede.

Miracolo, mistero, conoscenza, gioia, amore: tutto questo risuona nella parola "Credo", che è nello stesso tempo una affermazione e una risposta. È una risposta a Colui che mi ha amato per primo, e una affermazione della mia accettazione di questo amore e della realtà di questo incontro. "Credo" — e tutto ciò che segue nel Credo è il racconto, la testimonianza di ciò che l'anima ha imparato in questo incontro.